

POLITICA E STORIA

88

“LE CARTE DI GIULIO ANDREOTTI”



ANDREOTTI E GORBAČĚV

LETTERE E DOCUMENTI

1985-1991

a cura di

MASSIMO BUCARELLI e SILVIO PONS



ROMA 2021

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i> di FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO	VII
<i>Indice dei documenti</i>	XIX
<i>Elenco delle sigle e delle abbreviazioni</i>	XXIX

PRIMA PARTE

<i>Andreotti, Gorbačëv e la fine della Guerra fredda (1985-1989)</i> di SILVIO PONS	3
Documenti 1-33.....	25

SECONDA PARTE

<i>Andreotti, Gorbačëv e la crisi finale dell'Unione Sovietica</i> (1989-1991) di MASSIMO BUCARELLI	181
Documenti 34-81.....	207
<i>Indice dei nomi</i>	375



Tav. 7. Visita di Gorbačëv a Roma del novembre 1990.

Andreotti a Gorbačëv

ASILS, AGA, Serie Unione Sovietica, B. 696

Lettera¹

Roma, 22 giugno 1990

Caro Gorbaciov²,

La ringrazio per la lettera³, fattami pervenire tramite l'Ambasciatore Adamishin, che ho letto con molto interesse.

Le confermo che il Governo italiano segue con grande attenzione il processo riformistico da Lei avviato in URSS e si augura che esso abbia successo. Il consolidamento della "perestrojka" è infatti non soltanto nell'interesse dell'Unione Sovietica, ma anche di tutti quei Paesi che hanno a cuore una costruttiva presenza dell'URSS in un contesto europeo e mondiale di collaborazione allargata.

A tal fine l'avvento di un aggiornato sistema di sicurezza è destinato ad avere un ruolo di primo piano, di cui vi è ormai una generalizzata consapevolezza. Tale convincimento emerge anche dalla lettera che il Ministro degli Esteri De Michelis ha recentemente inviato al Ministro Shevardnadze in tema di CSCE⁴, in cui si fa stato sia dell'impegno italiano per la costruzione di un ordine internazionale basato su una nuova fiducia sia dell'esistenza tra l'Italia e l'URSS di un comune terreno di percezioni e di coincidenze nel campo della sicurezza.

In questo settore l'Italia, che non ha mai lesinato sforzi per l'avvento di un contesto di relazioni internazionali basato su una non diminuita sicurezza per tutti gli Stati, continuerà ad adoperarsi con immutato impegno in ogni foro appropriato e ad ogni utile occasione. Sotto questo aspetto l'atteg-

¹ Lettera dattiloscritta su carta intestata «Il Presidente del Consiglio dei Ministri». Allegato alla lettera è presente un appunto con sigla autografa di Andreotti, datato anch'esso 22 giugno 1990, su carta intestata «Presidenza del Consiglio dei Ministri – Segretariato Generale», con la seguente indicazione dattiloscritta: «Il Presidente ha annotato: "Copia a me"».

² L'apertura è autografa.

³ Vd. D. 37.

⁴ Non rivenuta nel fascicolo.

giamento da noi tenuto durante i più recenti incontri in ambito NATO⁵ è una conferma della linea che intendiamo seguire in futuro.

Le invio i miei migliori saluti,

Giulio Andreotti⁶

⁵ Il riferimento è alle riunioni del Consiglio atlantico a livello di ministri degli Esteri, tenutesi il 3 maggio 1990 a Bruxelles e il 7 e 8 giugno 1990 a Turnberry, in Scozia.

⁶ Firma autografa.

Gorbačëv ad Andreotti

ASILS, AGA, Serie Unione Sovietica, B. 696

Lettera¹

Traduzione non ufficiale

[fine gennaio 1991]

Egregio Signor Presidente,
Caro Giulio!

Mi permetta questa volta di chiamarLa così, tanto più che la presente lettera è piuttosto insolita. Vorrei confidarmi con Lei di alcune considerazioni circa il brusco cambiamento verificatosi negli atteggiamenti verso il mio Paese da parte dell'Occidente e dell'Europa in particolare².

Ho la sensazione che si metta a repentaglio la grande causa che, insieme con Lei ed altri leaders europei, con gli Stati Uniti ed il Canada, abbiamo iniziato in questi anni, e che ha trovato la sua espansione, così promettente, nella Carta di Parigi per una Europa nuova³.

Sono rimasto sorpreso dalla fragilità della fiducia nei riguardi dell'Unione Sovietica, che oramai sembrava di essersi profondamente radicata negli anni della perestrojka e sotto la spinta della politica della nuova mentalità. Sono bastati noti avvenimenti nel Baltico – veramente tristi e drammatici – non solamente per spegnere l'euforia ma anche per ripristinare prontamente i metodi di criticare e di comportarsi propri alla guerra ideologica dei decenni passati.

Si sono mossi non solo i mass media ed ogni specie di organizzazioni sociali specializzate in proteste sotto ogni pretesto, ma anche circoli politici, perfino i rappresentanti della leadership di diversi paesi. Non spetta a me dirLe, che filmati televisivi e cinematografici si possono combinare in servizi per tutti i gusti, che le stesse immagini possono essere usate per degli scenari diametralmente opposti per il loro contenuto politico ed emotivo. E se sulla base di tali "assemblaggi" gli statisti si metteranno a rivedere ogni volta la propria politica nei confronti dell'Unione Sovietica allora, e Lei sarà

¹ Documento dattiloscritto su carta non intestata, senza data (ma fine gennaio 1991). La copia originale della lettera non è stata rinvenuta nel fascicolo.

² Vd. DD. 51 e 52.

³ Vd. D. 47 nota n. 5.

d'accordo con me, il futuro dell'Europa e delle relazioni internazionali in generale non sarà certo uno dei migliori.

A parte la mia risposta alla lettera di George Bush⁴, inviatami apposta per gli avvenimenti nel Baltico, non mi sono rivolto a nessun altro uomo politico. Scrivo a Lei, avendo immutata fiducia nella Sua saggezza ed anche perché ho intravvisto nelle dichiarazioni fatte in questi giorni da Lei – l'unico tra grandi statisti di oggi – il desiderio di non aver fretta nel trarre delle conclusioni e di essere più bilanciati nel valutare l'accaduto, la disponibilità di influenzare in questo spirito i Suoi colleghi negli altri Paesi e nella Comunità Europea⁵.

Ci siamo detti più di una volta che il mondo, dopo aver abbandonato le roccaforti della "guerra fredda" e mossosi verso un'epoca nuova, dovrà affrontare sfide difficili. Prima tra queste, legata all'unificazione della Germania, ai cambiamenti in Europa Orientale, si è riusciti a superarla in un modo più o meno favorevole. La sfida nuova è stata lanciata al mondo da Hussein. Per l'onore della comunità internazionale la maggioranza di essa ha adottato la solidale posizione di condanna e di opposizione all'aggressione. Ma la crisi, trasformatasi in una guerra talmente crudele, ci induce, prima di tutto noi europei, riusciti a tracciare i primi lineamenti del processo di pace sul nostro intricatissimo continente, a tenerci tanto alla fiducia conquistata e collaborazione appena avviata.

Invece, in queste settimane abbiamo riscontrato fenomeni di veri e propri incitamenti, espressamente propagandistici, delle forze distruttrici, separatiste, le più irresponsabili nel nostro paese. Mentre i governi e gli organismi internazionali convalidavano tali gesta con la cessazione o con il congelamento di quella stessa cooperazione economica con l'URSS che prometteva di servire da sostegno materiale al nuovo e pacifico periodo della storia.

Tutto ciò mi preoccupa parecchio.

Lei, certamente, si rende conto che esercitare una tale influenza sulla leadership sovietica, e in realtà si tratta di vere sanzioni, è una impresa priva

⁴ Il 24 gennaio 1991, Jack Matlock, ambasciatore statunitense in Urss dal 1987 al 1991, consegnò a Gorbacëv una lettera di Bush, con cui il presidente statunitense annunciava che gli Usa avrebbero congelato le relazioni economiche con l'Urss, se gli atti di violenza nei paesi baltici fossero proseguiti.

⁵ Di fronte agli avvenimenti nelle repubbliche baltiche, il governo italiano esprime alle autorità sovietiche la propria crescente preoccupazione e chiese a Mosca l'adozione del metodo del dialogo e del negoziato. Intervendendo alla Camera dei Deputati il 16 gennaio 1991, Andreotti chiarì che si sarebbe dovuto fare tutto il possibile per favorire le aspirazioni di autonomia del popolo lituano, ricordando però che non spettava al governo italiano parlare dell'indipendenza di una parte dell'Urss.

di buon esito. Certo, tali sanzioni renderanno più difficile la soluzione dei problemi dello spinoso periodo di transizione, che vorremmo attraversare senza eccessi. Naturalmente esse non cambieranno la nostra politica di fondo volta alla trasformazione profonda e democratica del nostro Paese.

Penso, Lei capirà anche che una tale linea di condotta dell'Occidente può suscitare nella nostra società una forte reazione di rigetto, una vera ondata antioccidentale. Vi sono dei presupposti per questo sia nella specificità della storia della grande nazione, sia nel clima attuale nella nostra società. L'Occidente trae giudizi sulla nostra opinione pubblica dai comizi sulla piazza del Maneggio a Mosca, dagli articoli su "fogliacci maliziosi", dalle dicerie degli emissari provenienti dal Baltico e dai partiti d'opposizione. Ma esiste anche un altro e fondamentale strato e basamento dell'opinione pubblica – è rappresentato da decine di milioni di lavoratori, contadini, intellettuali che non si esprimono con tanto chiasso, ma esigono con perseveranza l'ordine.

E negli occhi di questa, la più grande parte della nostra società, la linea di condotta dell'Occidente in merito agli avvenimenti nel Baltico appare farisaica, e la sua recente euforia nei nostri riguardi – semplicemente come una egoistica riconoscenza per la liquidazione della "minaccia nucleare sovietica".

Tutto questo è molto serio, Presidente Andreotti.

Ho fatto una dichiarazione sul Baltico⁶. Spero, Lei l'abbia letta.

Esiste ancora un altro lato di questa faccenda. Noi tutti insieme abbiamo attribuito una suprema priorità ai diritti dell'uomo. Nelle repubbliche del Baltico essi vengono calpestati in una maniera più stridente nei confronti della popolazione di altra lingua. Ma questo fatto non preoccupa nessuno in Occidente.

È piuttosto sintomatica anche la profonda differenza tra gli atteggiamenti dell'Occidente verso le vittime che purtroppo si verificano spesso nel Caucaso o nell'Asia Centrale in seguito ai conflitti interetnici⁷, ed i suoi atteggiamenti verso le vittime nel Baltico. Le prime – come se non esistessero. Mentre per quel che riguarda le seconde – si finisce coll'eccitare clamorosamente le passioni. Dietro a ciò vi sta sempre la politica. Ce ne rendiamo perfettamente conto.

⁶ Vd. D. 52 nota n. 23.

⁷ Oltre agli avvenimenti nelle repubbliche baltiche e allo scontro per il Nagorno-Karabakh (vd. D. 27 nota n. 8), in quegli anni l'Urss fu colpita da varie crisi interne dovute ai contrasti interetnici e ai difficili rapporti tra le Repubbliche e il governo di Mosca. In particolare, tali crisi si verificarono in Uzbekistan, Georgia, Moldavia e Ucraina.

Caro Giulio! La inviterei a rifletterci su tutto ciò. Vorrei contare innanzitutto sulla Sua comprensione e naturalmente sulla Sua saggezza che con la Sua autorevolezza e maestria politica può fare molto per impedire il dilagarsi della tendenza negativa nei rapporti tra l'Occidente e l'Unione Sovietica. È vitale sia per l'Europa che per il mondo intero in vista di quegli enormi e pericolosi problemi che tutti noi dovremo affrontare una volta terminata la guerra nel Golfo Persico. La nostra massima responsabilità sta nel mantenere il processo europeo.

Sinceramente Suo,

M. Gorbaciov

Andreotti a Gorbačëv

ASILS, AGA, Serie Unione Sovietica, b. 696

Lettera¹

Roma, 20 febbraio 1991

Caro Mikhail,

ho letto con vivo interesse la lettera² che ha voluto inviarmi sugli ultimi avvenimenti del Baltico e le reazioni che questi hanno suscitato in molti Paesi occidentali.

Ho molto apprezzato che Lei si sia voluto rivolgere a me in maniera così personale. Ho seguito con attenzione lo svolgimento dei fatti e non mi è certo sfuggita la Sua importante Dichiarazione sulle Repubbliche Baltiche³. Sono consapevole dei problemi istituzionali dell'URSS e delle difficoltà che sta attraversando il Suo paese nel varare le riforme politiche ed economiche che Lei ha impostato.

Questi temi ricorrono spesso negli incontri con i principali Paesi amici ed alleati. Devo dirLe che in tutte queste occasioni non abbiamo mai mancato di sottolineare gli enormi progressi che sotto la Sua guida l'Unione Sovietica ha realizzato in questi anni: e ciò vale sia nel campo delle relazioni internazionali, con le nuove prospettive di collaborazione solennemente sancite a Parigi nell'ambito della CSCE e gli ulteriori sviluppi che si aprono nel campo della distensione e del disarmo⁴; sia nel campo delle riforme interne da Lei così tenacemente perseguite.

Al Vertice dei Sette a Houston del luglio scorso⁵, abbiamo tutti espresso giudizi molto favorevoli sulle riforme da Lei intraprese: di qui la decisione presa di sostenere con vigore il processo in atto in Unione Sovietica. A Dublino⁶ in giugno ed a Roma in dicembre⁷, la CEE ha ribadito questa

¹ Lettera dattiloscritta su carta intestata «Il Presidente del Consiglio dei Ministri».

² Vd. D. 53.

³ Vd. D. 52 nota n. 23.

⁴ Vd. D. 47 nota n. 5.

⁵ Vd. D. 40.

⁶ Vd. D. 39 nota n. 12.

⁷ Nel Consiglio europeo di Roma del 14 e 15 dicembre 1990 (vd. D. 41 nota n. 26), per far fronte ai più urgenti bisogni in campo alimentare e sanitario segnalati dalle autorità sovietiche, si stabilì che la Comunità avrebbe messo a disposizione dell'Urss un aiuto alimentare fino ad

posizione, approvando fra l'altro misure concrete di sostegno a favore dell'economia sovietica sia a breve che a medio termine.

Per parte mia vorrei dirLe che continuerò ad insistere in tutte le sedi internazionali per riconfermare la fiducia allo sforzo da Lei intrapreso e continuare nell'attuazione dell'aiuto promesso. Se posizioni critiche ci potranno essere, queste dovrebbero semmai servire da stimolo per il Suo grande Paese ad accelerare l'attuazione del programma di riforme, e non certo per tornare ad erigere tra Est ed Ovest gli steccati del passato. Con questo stesso obiettivo mi propongo di agire al fine di rafforzare ulteriormente la collaborazione bilaterale.

Spero proprio di poter mantenere con Lei un dialogo stretto su questi e su altri punti che ci stanno a cuore in questo momento.

Con i miei più cordiali saluti,

suo
Giulio Andreotti⁸

un importo di 750 milioni di ecu, di cui 250 milioni di ecu sotto forma di doni e il rimanente sotto forma di garanzia di prestiti a medio termine, unito a un programma di cooperazione e assistenza tecnica.

⁸ Chiusura e firma autografe.

Andreotti aveva visto con lucidità e realismo la novità rappresentata da Gorbačëv prima e meglio di altri leader politici europei. Tuttavia, la caduta del Muro modificava in un modo decisivo gli scenari politici immaginati alla luce di una graduale riforma sovietica e di un conseguente adattamento del sistema internazionale. Il disegno Gorbačëviano di creare un'Unione Sovietica riformata in un nuovo ordine bipolare, in grado di governare i processi di globalizzazione, doveva tramontare rapidamente prima ancora del collasso nel 1991. La visione andreottiana di un persistente ruolo dell'Italia come ponte tra Ovest ed Est, nel contesto di un bipolarismo normalizzato, doveva mostrare i suoi limiti nelle crisi e nelle trasformazioni dei due anni a venire, prima ancora del crollo dei partiti di massa italiani nel 1992. In contesti lontani e molto diversi tra loro, sia Gorbačëv sia Andreotti furono due personalità politiche che non sopravvissero alla fine della Guerra fredda. (...) La visione bipolare condivisa dai due leader era legata a un mondo in dissoluzione, ma faceva proprio consapevolmente il problema di costruire un'architettura nelle relazioni tra l'Europa e la Russia/URSS. Anche se le soluzioni immaginate si rivelarono poco realistiche, con la loro caducità venne rimossa la coscienza stessa del problema.

Silvio Pons, *Andreotti, Gorbačëv e la fine della Guerra fredda (1985-1989)*, p. 24.

Precedenti volumi della serie

Giulio Andreotti e l'Europa, a cura di Francesco Lefebvre D'Ovidio e Luca Micheletta, 2017, pp. xvi-344.

Andreotti e Gheddafi. Lettere e documenti 1983-2006, a cura di Massimo Bucarelli e Luca Micheletta, 2019, pp. xxxii-312, 8 tavv.

La serie “Le Carte di Giulio Andreotti” intende mettere a disposizione di studiosi e lettori interessati, in edizioni scientifiche commentate, le corrispondenze e i documenti conservati nell’Archivio Andreotti. Insieme ad essi vengono proposti anche saggi che, a partire da questa straordinaria e ricchissima fonte, indagano gli aspetti più rilevanti della politica italiana e internazionale nel dopoguerra.

L’Archivio Giulio Andreotti, dal 2007 all’Istituto Luigi Sturzo, conserva documenti relativi alla sfera sia privata che pubblica del senatore. Esso permette di ripercorrere in modo continuativo, dagli anni Venti del Novecento ai primi del nuovo millennio, la lunga attività di Andreotti uomo di governo e di partito, studioso, giornalista e saggista. Le carte ne testimoniano infatti il ruolo istituzionale, come ministro e presidente del Consiglio, con particolare riguardo alla politica estera e comunitaria, l’attività nel partito della Democrazia Cristiana, ma anche i rapporti con istituzioni e personalità della Chiesa, della cultura, dell’arte, dello sport, sia a livello nazionale che internazionale.

In copertina:

Gorbačëv stringe la mano ad Andreotti, 29 novembre 1989 (© AGI).